RESISTENZA LIBERTÀ

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVI
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RA

3/2020



FARE DELLA CRISI UNA OPPORTUNITÀ

PAG 3
Sunto del documento Comitato provinciale ANPI Ravenna: Alfonsine giugno 2020

PAG 7/8
"Le Cartoline" nello spazio digitale di FB ANPI Ravenna costruiscono un patrimonio storico condiviso
di **Monica Giordani** ed **Eugenio Spreafico**

PAG 10/11
A Brisighella la misura è colma
a cura della **sezione G. Bartoli**

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva
del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



"la storia non si cancella, possiamo coltivarla con rancore, oppure farne patrimonio comune nel ricordo"

In un gesto storico davanti alla foiba di Basovizza e al Narodni Dom.
Quella stretta di mano, spontanea, fuori da ogni protocollo, è l'immagine più potente che potessero dare.
Così il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella e il suo omologo sloveno Borut Pahor con quel gesto, diventato già simbolo di pace, di riconciliazione storica, ricordano l'importanza del rispetto tra i popoli e della condivisione di fronte al dolore

indice

PAG 3 EDITORIALE
Sunto del documento Comitato provinciale ANPI Ravenna: Alfonsine giugno 2020

NOTIZIE IN BREVE

PAG 4 25 aprile 2020: 75mo della Liberazione "Nel Senio della memoria ai tempi del Covid-19
di **Silvia Pergola**

PAG 5 Flash Mob sabato 13 giugno 2020: Ravenna ha detto no al fascismo
La Redazione

PAG 6 7 luglio 1960-7 luglio 2020: i morti di Reggio Emila
di **Guido Ceroni**

PAG 7 No alla furia iconoclasta
a cura di **Bruna Tabarri**

PAG 8/9 "Le cartoline" nello spazio digitale di FB ANPI Ravenna costruiscono un patrimonio storico condiviso
di **Monica Giordani** ed **Eugenio Spreafico**

PAG 10/11 A Brisighella la misura è colma
a cura della **Sezione G. Bartoli**

PAG 14 L'avvocato Mario Ferrara: una storia da ricordare
di **Andrea Valentinotti**

PAG 15 La conservazione dei Parchi della Rimembranza
di **Danilo Varetto**

PAG 16 1921-2021 Ravenna ricorda Dante come 100 anni fa
di **Ivan Fuschini**
Eventi

PAG 17 I 100 anni del partigiano Primo Zoli
di **Franco Conti**

PAG 18 "La Giorgia" nostra amica e compagna
di **Medarda Gianstefani**

PAG 19 ANPI Voltana saluta la staffetta Giovanna Ricci
di **William Savorani**

Editoriale



Sunto del documento Comitato provinciale ANPI

Alfonsine giugno 2020

La pandemia Covid-19 ha reso più evidenti e più gravi una serie di limiti strutturali nell'attuale modello di sviluppo affermatosi via via entro una globalizzazione senza regole.
Ciò è evidente non solo nei danni ambientali, ma anche nella crescente diseguaglianza, nel disordine sociale, nelle tensioni internazionali con seri rischi per la pace. Di fronte al virus, le cui conseguenze sono tutt'altro che superate o scomparse, si è evidenziato il fallimentare e pericoloso comportamento di alcuni governi a carattere sovranista e autoritario.
L'Italia e il suo Governo sono riusciti finora ad affrontare il virus in modo adeguato, pur con forti diversità da regione a regione: il sistema sanitario privatizzato in alcune regioni pur molto sviluppate ha fallito in modo tragico.
Un forte sistema sanitario pubblico (pur con le sue lacune) ha dimostrato la propria efficacia, come in Emilia-Romagna, e nella nostra provincia in particolare. Gli italiani hanno saputo mostrare finora uno spirito civico complessivamente saldo.
Si apre ora una fase complessa, difficile e pericolosa, non solo per la possibilità di una "seconda ondata", ma soprattutto per le gravi conseguenze economiche. Si sono rivelati inoltre molti dei limiti strutturali del nostro sistema produttivo e l'arretratezza di molti "pezzi" del sistema-Italia, una pubblica amministrazione spesso lenta, inadeguata, una mancanza di lungimiranza di settori importanti del sistema industriale.
A fronte di ciò il rischio di una caduta duratura del reddito, dell'occupazione, il rischio di un ulteriore impoverimento di parti significative di popolazione, sono rischi reali e incombenti. Se non si riesce a trovare rapidamente la via per una ripresa economica, per un superamento delle diseguaglianze, per una più equa distribuzione delle ricchezze, per il recupero e la creazione di nuovi posti di lavoro, il pericolo di una rabbia sociale incontenibile è altrettanto concreto.
Di questa rabbia possono facilmente approfittare le forze della destra estrema, antidemocratica, sovranista e razzista che costituisce il panorama attuale della destra italiana e in altre parti d'Europa.
Le politiche messe in atto nelle ultime settimane dall'Unione Europea sono un importante passo avanti, a dimostrazione che, pure coi suoi limiti, la dimensione europea è per l'Italia vitale. Il modo migliore di difenderla è, per il nostro Paese, saper usare le risorse messe a disposizione in modo corretto, rapido, certo, mirato ai nodi strutturali troppo a lungo lasciati insoluti.
A ciò va affiancata una vera ed efficace lotta all'evasione fiscale.
L'ANPI invita le forze politiche, sindacali e sociali democratiche e antifasciste a trovare su queste basi una unità di intenti, anche da diverse collocazioni.
In questo contesto va anche chiesta e pretesa la massima fermezza dello Stato, verso i rigurgiti neofascisti e neonazisti la cui frequenza e intensità sono un pericolo reale e ravvicinato per la democrazia italiana. Come sempre, la nostra Costituzione e la lotta per una sua più piena attuazione sono la via maestra per uscire positivamente da una crisi che può divenire devastante. Mentre facciamo nostro l'appello che fu di Sandro Pertini a che "svuotino gli arsenali e si riempiano i granai", **valutiamo negativamente le proposte tendenti ad una secca riduzione della rappresentanza parlamentare, che saranno oggetto di un prossimo referendum.**





25 aprile 2020: 75° dalla Liberazione “Nel Senio della memoria” ai tempi del COVID 19



di **Silvia Pergola**

Un nemico che identifichiamo come tale ci fa paura: perché non lo conosciamo, perché non sappiamo come muoverci e dove ci può tendere un agguato, perché non siamo certi di poterlo affrontare, di avere le capacità di batterlo. E così il più delle volte ci chiudiamo in noi stessi per non doverci confrontare con lui. Ecco da due mesi è successo questo. Dobbiamo stare chiusi nelle nostre case e così i nostri contatti sociali, quelli fisici e reali almeno, quasi si azzerano e diventiamo ancora più sospettosi e



Il meeting al tempo del COVID

diffidenti verso l’altro. La solitudine con cui viviamo le nostre paure, non solo ci rende più privati del consueto, ma ci priva della condivisione e della partecipazione.
Questi i sentimenti che hanno accompagnato anche la mia vigilia del 25 aprile. Un senso di sgomento, di vuoto, di grande solitudine e di privazione, di voglia di raggomitolarmi ancora di più in me stessa.
Invece, riflettendo nella notte prima della Festa, ho capito che la paura va vinta; che condividere degli ideali significa esserci, che esserci non è necessariamente presenza fisica; la paura del nemico, dell’ignoto, dei dubbi su come fermarlo e batterlo, non ha mai fermato le nostre Partigiane e i nostri Partigiani. Se fosse accaduto il patrimonio di libertà che ci hanno donato non lo avremmo.
Le restrizioni non li hanno fermati e hanno fatto rete tra loro anche distanti. Bisogna uscire dall’immobilismo e dall’isolamento, testimoniare, partecipare, attivarsi.
La solitudine non è necessariamente esclusione: ce lo ha insegnato Gramsci che pur non avendo partecipato alla Resistenza perché morto, detenuto e, quindi, segregato, nel 1937 ci ha trasmesso con i suoi scritti l’importanza di non essere indifferenti, di prendere parte.

Importante più di ogni altro 25 aprile esserci in questo 2020 che passerà alla storia. In fondo ascoltare gli interventi, i contributi di cittadini, dei bambini, racconti, le letture, partecipare alla consueta camminata sul Senio con i suoi spazi musicali e culturali è stato ancora più coinvolgente, perché ha dato ancora di più spazio all’ascolto e alle riflessioni. Davvero abbiamo dimostrato che la vera libertà è partecipare, essere attivi, emozionarsi e condividere e, soprattutto, non dimenticare la storia.
La camminata immaginaria sul Senio, grazie all’impegno profuso dalle Associazioni che l’organizzano, dalle Amministrazioni dei Comuni che il fiume attraversa, dalle Anpi di Bagnacavallo e Fusignano, che non hanno abdicato alla voglia di esserci anche in questa surreale situazione, ci ha fatto stare insieme, compatti; ci ha consentito di attaccarci ad un filo che unisce vecchie e nuove generazioni, per tramandare storie di scelte estreme fatte da donne e uomini che hanno creduto nell’importanza della democrazia e nel sogno di un mondo libero, accogliente e giusto. Siamo stati insieme comunque, per pensare ai Partigiani, veri eroi senza tempo, per ascoltarli e sostenerli per non fare sentire inutile il loro sacrificio, per coltivare e curare le nostre radici e proteggerle da chi vorrebbe inquinarle e reciderle.
Ecco, l’auspicio è proprio questo: Il 25 aprile 2020, può essere l’inizio di una nuova consapevolezza di noi, della nostra appartenenza, del nostro essere e fare comunità.



Flash Mob Sabato 13 giugno 2020

Ravenna ha detto no al razzismo

la **Redazione**



Anche Ravenna ha manifestato in solidarietà e vicinanza ai manifestanti in USA contro il razzismo e le discriminazioni di ogni tipo.
Infatti l'omicidio di George Floyd, commesso da 4 poliziotti, ha fatto esplodere la rabbia delle comunità più oppresse e di colore, afroamericane e ispaniche, che chiedono giustizia per le vittime degli abusi di potere delle forze dell'ordine americane. A costoro si sono uniti tanti cittadini e cittadine. La durezza di queste manifestazioni ha trovato una sua giustificazione in una rabbia troppo a lungo repressa e costretta. Numerosi settori della società americana si stanno opponendo alle politiche di disuguaglianza del presidente Trump e intendono riconquistare dignità e diritti negati. *Queste proteste coinvolgono anche l'Europa e l'Italia.*
Anche qui si pongono i problemi di razzismo e disuguaglianza nei confronti dei cittadini stranieri, dei migranti che vivono e lavorano nel nostro paese e contribuiscono a mandare avanti settori di commercio e di industria, senza avere riconosciuti i diritti economici che spetterebbero loro.
E senza neanche avere riconosciuti i diritti più elementari della persona. Violazioni non accettabili per un paese che ha una Costituzione derivata dalla vittoria delle libertà su una dittatura durata 20 anni.
Con questo evento si è inteso uscire dall'ombra e dal silenzio per riempire le piazze e per cercare di scuotere le coscienze e per dire che solo INSIEME è possibile costruire una società più giusta, tollerante e solidale. L'iniziativa si è svolta nel rispetto delle regole del distanziamento fisico per garantire e tutelare la salute come bene primario di tutti, nella lotta contro il virus.
Hanno contribuito all'organizzazione numerose associazioni, partiti, gruppi, CGIL-CISL-UIL, la ricca realtà provinciale dei diritti civili e civici. Forte e deciso il contributo di ANPI provinciale e soprattutto della sezione Fuschini di Ravenna.









"I MORTI DI REGGIO EMILIA"

di **Guido Ceroni**



l'Unità

Via il governo del fascismo e della violenza per riportare il paese al progresso e alla distensione!

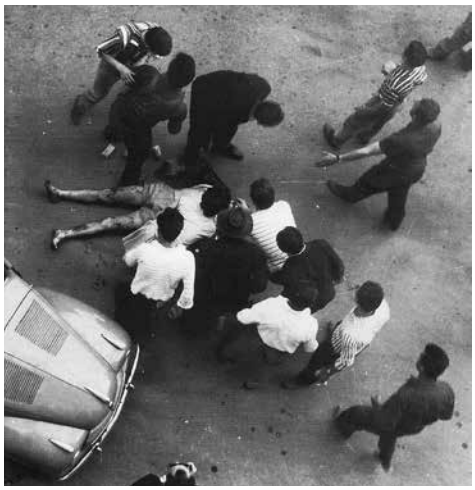
Cinque assassinati dalla polizia a Reggio

La CGIL ha proclamato per oggi uno sciopero generale di protesta

Una dichiarazione del compagno Togliatti

Le decisioni della CGIL

Il titolo di questo articolo fa esplicito riferimento ad una canzone scritta subito dopo l'eccidio di cinque pacifici manifestanti, a Reggio Emilia ad opera della polizia, il 7 luglio di 60 anni fa. Molti di voi ricorderanno quella canzone, che ha segnato tanti giovani di quella generazione e di quelle successive: *"Di nuovo come un tempo, sopra l'Italia intera, urla il vento e soffia la bufera..."*.
Non è una esagerazione poetica, furono settimane di tensione estrema. I morti furono una decina in pochi giorni, l'Italia sembrò sull'orlo della guerra civile. Ma, insieme al tentativo di svolta autoritaria, agli eccidi come risposta alla rivolta popolare, ci fu l'emergere di un nuovo, più giovane e più vasto sentimento antifascista che salvò la democrazia italiana, sconfisse quel tentativo e consentì di aprire una fase nuova – il centro-sinistra – che, pur coi suoi limiti e contraddizioni, consentì al Paese di fare un consistente passo in avanti in direzione di riforme che ormai urgevano da molto tempo. Cosa successe in quei mesi? La Democrazia Cristiana, principale partito italiano, aveva governato dal 1947 con maggioranze "centriste", con politiche di riforme timide e stentate ma soprattutto di fermo contenimento di rivendicazioni popolari, specie in termine di salari, riforma agraria, servizi sociali.
Laddove le rivendicazioni diventavano più visibili interveniva brutalmente la polizia di Scelba (Ministro dell'Interno per molti anni): furono decine e decine i lavoratori uccisi durante scioperi e manifestazioni. A metà degli anni '50 quella formula era però logorata, non corrispondeva più ai bisogni del Paese, neanche a quelli di un moderno sviluppo capitalistico. Iniziò una fase di incertezza: il vecchio non voleva morire e il nuovo - l'apertura a forze sociali e politiche progressiste - non riusciva a nascere. Troppe erano le resistenze interne e internazionali. Così in una parte della DC maturò l'idea che si potesse ricorrere all'aiuto del partito neofascista, il MSI, per sostenere il governo di Ferdinando Tambroni.



A Genova scattò una vera rivolta popolare, la polizia fu fronteggiata e sconfitta, il conflitto incendiò l'Italia. Di qui i morti. Quello di Reggio Emilia fu il più tragico: una vera esecuzione a freddo di manifestanti pacifici.
La risposta antifascista fu inaspettatamente ampia. Non solo i reduci della Resistenza o i partiti di sinistra: molti più giovani, intellettuali, democratici, parte della stessa DC. Fu una vera svolta, il nuovo riuscì a nascere. Tra molte incertezze, sempre esposto a forti minacce reazionarie, tentativi di golpe, strategia della tensione, terrorismo.
È la storia travagliata di questo Paese.





No alla furia iconoclasta

Una società che vive il momento, non sa niente del passato e non si pone il problema dell'avvenire

a cura di **Bruna Tabarri**



La furia che si sta abbattendo su statue di personaggi celebri che in passato hanno fatto la storia e senza i quali vivremmo in un mondo diverso, adduce la scusa del razzismo. I vandalismi sono iniziati prima dell'uccisione di George Floyd. Ogni epoca storica ha i suoi vandalismi. I talebani nel 2001 distrussero con la dinamite due statue di Buddha del VI secolo. E quanti libri sono stati bruciati in nome di un fanatismo ideologico? Ultimamente le mire sono state rivolte verso le statue di Churchill, di Davide Hume, di Cristoforo Colombo… Abbattere le statue degli schiavisti in USA non servirà ad abbattere lo schiavismo: non c'è nulla di così puro che giustifichi la cancellazione di tutto il resto. Occorre superare il razzismo perché c'è stata la schiavitù, non cancellarne la memoria credendo di avere abolito il passato. Non serve abbattere le statue, serve capire gli errori passati e riflettere sulle atrocità della storia. Voglio qui ricordare ciò che ha detto un vecchio dirigente del PCI, Aldo Tortorella, 93 anni, in una intervista rilasciata al Foglio. *"Quando venne il 25 luglio 1943 partecipai ad un corteo per la cacciata di Mussolini. Eravamo in Italia, il paese di Dante, di Leopardi, della grande musica… Eppure dalle finestre venivano giù le teste marmoree del duce. Questa furia popolare poteva essere ben comprensibile umanamente subito dopo 20 anni di feroce dittatura fascista. Ma noi comunisti, i dirigenti del PCI, quando la guerra di resistenza fu vinta, ci siamo ben guardati dal togliere di mezzo i simboli del passato. E qualcuno ci criticò pure. Però a quel tempo dicemmo che quei simboli rappresentavano una certa parte della storia su cui bisognava riflettere, anche per condannare quegli errori. Era quella la Sinistra repubblicana e nazionale.* Tortorella dice che *questa furia iconoclasta avrebbe fatto inorridire Gramsci, che pensava che una società è frutto di una lenta maturazione, che procede secondo una logica di sviluppo. Se cancelli il passato non puoi nemmeno cambiare il presente. Se rimuovi la storia e rifiuti di capire da dove vieni, rinunci a immaginare anche dove intendi andare, visto che il presente è ciò che deriva dal passato per mutazioni successive. Non si può rimanere oggi in silenzio. Restando ben inteso che la storia non è solo grandezza, ma anche orrore. E che la storia dell'occidente è stata anche storia di oppressioni, razzismo e colonialismo. Ma grandezza e orrore sono ciò che siamo oggi. E abbattere una statua o un monumento è più semplice che ragionare su sé stessi. Lo sapeva Togliatti e lo sapeva Mandela che dopo l'Apartheid, indisse una commissione sulla* ***verità e riconciliazione*** *perché il contratto sociale si basa su un chiarimento nazionale intorno al passato* (anche se in Italia ciò non è ancora avvenuto). Termina Tortorella: *Una società che vive il momento, non sa niente del passato e non si pone il problema dell'avvenire".*







Riflettiamo prima di imbrattare la statua di Montanelli. E ricordiamoci che la Destra più becera finge di difendere democraticamente la patria, difendendo i monumenti..., perché ne difende una parte negando le mostruosità e gli orrori di quella storia.
Il passato non si cancella abbattendo statue o monumenti o bruciando libri: esso va ricordato e spiegato nel contesto storico.



CARTOLINE DALLA STORIA

Un progetto di ANPI Ravenna celebra i passaggi cruciali della nostra storia democratica

di **Monica Giordani**

Un originale progetto all’insegna della storia e dell’impegno civile che si articola nella proposta di un ‘’Calendario civile’’, in cui su FB ANPI Ravenna viene condivisa con il pubblico una cartolina con all’interno le date celebrative di alcuni passaggi cruciali della nostra storia democratica e della nostra tradizione repubblicana.



Un calendario come fondamento di una comunità civile: è in questo spirito che l’ANPI di Ravenna ha cominciato a celebrare avvenimenti e ricorrenze faticosamente conquistate come il 2 giugno o il Primo maggio e altre ancora, come i morti di Reggio Emilia il 7 luglio 1960. L’obiettivo è la costruzione di un patrimonio storico condiviso: la storia e il passato aiutano a comprendere, trasmettere e ricordare, rafforzando il tessuto della nostra comunità sconfiggendo i rischi dell’oblio e costruendo una cittadinanza capace di non smarrirsi nelle sfide del nostro tempo. Le cartoline ricordano, inoltre, i luoghi e gli eventi legati alla Resistenza locale facendo riscoprire l’importanza e il valore culturale dei monumenti ad essa collegati. Il proposito del progetto, che si estende a tutto il territorio della provincia, è promuovere la conoscenza dei luoghi della memoria nella società in cui viviamo e consiste nel diffondere, ogni settimana sul profilo



Facebook ufficiale dell’associazione (https://www.facebook.com/anpi.ravenna), una cartolina con all’interno l’immagine di un monumento legato alla Resistenza corredato di una breve ricostruzione storica dell’avvenimento che questo celebra. I cippi, i monumenti, le targhe ecc, rappresentano un immenso patrimonio documentario presente nella nostra provincia e la loro conoscenza permette di valorizzare in modo interattivo le vicende legate alla storia nonché riscoprire alcuni luoghi simbolici legati alla seconda guerra mondiale. Un racconto storico pubblico, dunque, che attraverso il linguaggio immediato delle cartoline si rivolge ad ogni tipo di lettore con l’intento di far crescere, anche nelle future generazioni, un senso di identità e appartenenza, creando un ponte tra storia, geografia, educazione al patrimonio, storia del territorio, intendendo quest’ultimo come punto di incontro tra passato e presente, tra istituzioni e cittadini. Si tratta di una sfida che l’ANPI continua ad affrontare per promuovere la storia della Resistenza presso pubblici diversi anche attraverso la condivisione dei contenuti nello spazio digitale. Il principio secondo cui questa condivisione è stata pensata è far sì che si arrivi a ricordare importanti ricorrenze della storia italiana insieme



ai luoghi e agli eventi della Resistenza, attraverso le immagini dei monumenti, lasciando che sia poi il lettore a operare attivamente una ricostruzione del passato cogliendo ciò che di quegli ideali e di quelle aspirazioni è ancora vivo nel presente in una sorta di dialogo continuo fra storia e pubblico. In questo senso uno dei risultati più positivi del progetto è quello di far posto alla memoria nello spazio pubblico e farla agire anche per costruire senso, socialità, cittadinanza.





LA SCULTURA NELLE "CARTOLINE" SU FB ANPI RAVENNA

di **Eugenio Spreafico**

Riflessioni su questo aspetto della storia pubblica, analogie e differenze con i monumenti del Risorgimento e della prima guerra mondiale; rapporto con la narrazione della Resistenza nei passati decenni



Di tutte le forme d'arte, la scultura è quella che appare più aderente alla realtà, a causa del suo carattere tridimensionale. Nel corso della storia, peraltro, essa ha assunto forme e significati differenti: immagine fedele della realtà visibile, suggerimento simbolico, manifestazione astratta. L'avvicendarsi di stili artistici diversi si coglie in misura particolarmente evidente nei monumenti pubblici, di grandi dimensioni e visibili a molte persone. Negli anni che seguirono l'Unità d'Italia si rese necessaria la celebrazione di uomini e fatti che richiamassero il Risorgimento, da attuarsi mediante formule espressive solenni e immediatamente comprensibili. In quel periodo la scultura era improntata al romanticismo: le figure storiche del medioevo trasportavano nella contemporaneità i sentimenti di amor patrio e di indipendenza dallo straniero. Verso la fine del secolo si afferma una retorica commemorativa della quale è esempio a Ravenna *il Monumento ai Ravennati morti per l'indipendenza e l'unità d'Italia e ad Anita Garibaldi* (1888) di Cesare Zocchi, con una certa drammaticità espositiva nei due bassorilievi bronzei. Con il verismo il modellato si fa più rapido e impressionistico; un esempio è il *Monumento a Raffaele Pasi* a Faenza, realizzato nel 1908 dal giovane Domenico Rambelli, dove il busto del generale e soprattutto l'altorilievo con la carica a cavallo esprimono una resa quasi pittorica. Ma con l'avanzare del Novecento al significato del monumento come fondamento materiale alla memoria si aggiunge quello di giustificazione del regime fascista e di contributo all'edificazione del consenso. Stilisticamente, i monumenti sono spesso ancora vicini alla sensibilità ottocentesca: si vedano il *Monumento a Nazario Sauro* di Ercole Drei a Marina di Ravenna, del 1921, e il *Monumento ai Caduti di tutte le guerre* di Pietro Melandri a Bagnacavallo (1926), in origine pensato come celebrativo del regime e solo nel 1971 dedicato alle vittime dei conflitti. Ma si fanno strada anche impostazioni di tipo più simbolico o nettamente astratto, che troveranno piena espressione soprattutto nella seconda metà del secolo. Con la celebrazione della Resistenza e della Liberazione si aggiungono talora lapidi a opere preesistenti, che commemorano così le vittime di tutte le guerre. Altre volte, si affianca un nuovo monumento, come nel caso del *Monumento ai Caduti* di San Pancrazio. In questi esempi si vuole celebrare il patriottismo manifestato in epoche e condizioni storiche diverse, ma giunto comunque al sacrificio supremo. La realizzazione di opere prettamente simboliche diventa particolarmente diffusa nella seconda metà del Novecento. Si ricorda qui il *Monumento ai Caduti* a Fusignano (1958) di Alberto Legnani: un obelisco di pietra bianca, la cui semplicità prende le distanze dalle immagini retoriche dei decenni precedenti. Un intero gruppo statuario, composto da più elementi dislocati su un'ampia superficie, affianca sculture astratte a ritratti di personaggi umani o simbolici nel *Trionfo della Resistenza* di Angelo Biancini ad Alfonsine, del 1972, mentre figure simbolicamente astratte compongono il *Monumento ai Caduti di Ponte degli Allocchi*, collocato nel 1980. Talora l'opera consiste essenzialmente in una grossa pietra con pochissime ornamentazioni, come a Tagliata di Cervia (1984) o a Casal Borsetti (1998). Sculture di taglio più marcatamente astratto si trovano per esempio a Faenza nel *Monumento ai Caduti della Resistenza* di Domenico Matteucci del 1976, un blocco e una piastra in grès, e nel *Monumento ai Caduti di Porto Fuori* (Saverio Piolanti, 1984), due stele a vela in cemento. Sempre a Faenza, Goffredo Gaeta realizza nel 2009 un *Monumento al CLN*, una stele in acciaio corten e ceramica. In tutti questi ultimi casi l'immagine non vuole descrivere una figura realistica, ma piuttosto stimolare effetti visivi che inducano l'osservatore alla riflessione. Non mancano peraltro, anche ai giorni nostri, gruppi statuari che ritornano a una figurazione propriamente naturalistica, come il *Monumento ai caduti sikh della seconda guerra mondiale* di Stefan Popdimitrov, (Forlì, 2011).

Al di là delle scelte stilistiche e del contesto artistico nel quale le opere sono state concepite e realizzate, i monumenti rappresentano una preziosa occasione di conoscenza del territorio e un saldo richiamo alle nostre radici, e pertanto un'opportunità di riflessione su eventi e personaggi che hanno modellato la nostra realtà.

A Brisighella la misura è colma

a cura della **Sezione G. Bartoli**

Il 18 luglio 1920 nasceva a Brisighella Giuseppe (Pino) Bartoli: partigiano della Brigata Corbari, politico repubblicano, sindaco di Brisighella dal 1985 al 1987, poeta romagnolo e tanto altro ancora.
Al suo vivo ricordo dal 2005 è intitolata proprio la Sezione ANPI di Brisighella.

I partigiani Bartoli e Renzini



Purtroppo, giusto a 99 anni dalla nascita di Pino, la storia antifascista della municipalità di Brisighella, sorta con la Liberazione e proseguita fino al 27 maggio 2019, si è tristemente interrotta. Non lo diciamo perché ha vinto di misura una lista civica di destra piena, che di "centro" non ha nemmeno l'odore. Lo diciamo per le stesse parole del sindaco Massimiliano Pederzoli che, alla proclamazione dei risultati, ebbe immediatamente ad autoproclamare *la "liberazione" di Brisighella, ovviamente dalle forze democratiche e antifasciste*.
Si fosse fermato lì – esauritasi la foga dell'esultanza o allentatasi la pressione della gigantesca macchina di propaganda leghista – avremmo potuto trovare nuove basi per un confronto critico e dialettico ma sempre rispettoso delle istituzioni.
Così non è stato. Nel senso che in ogni occasione pubblica, come in molti atti anche di mera natura tecnica, sindaco e giunta non hanno mai rinunciato alla pretesa di egemonizzare il ruolo delle istituzioni piegandole a usi e finalità di parte.
Per chiarire la cifra dell'attuale maggioranza, bastano alcuni episodi sui tanti accaduti:

Pino Bartoli



- **2 novembre 2019**, giorno dei morti. *"Il sindaco ha depositato una corona d'alloro alla "cappella degli Alpini della Famiglia Broggi", dove sono* [attribuite] *le sepolture dei corpi di sedici Caduti della Divisione Monterosa della Repubblica Sociale Italiana"*.
  Post su Facebook di Fratelli d'Italia Faenza & Romagna Faentina (poi rimosso).

- **10 febbraio 2020**. Dopo aver fatto scena muta per la Giornata della Memoria, il sindaco compare alla apertura della mostra "Fascismo-Foibe-Esodo" organizzata tra ANPI (di Imola e Brisighella), Istituto Comprensivo di Brisighella e ISREC provinciale. Mostra allestita nei locali scolastici e aperta al pubblico. Durante la visita guidata di alcune classi, si è visto il sindaco *"interrompere più volte e polemicamente il curatore"*, delegittimando in sostanza la validità dell'iniziativa, senza poi accompagnare le proprie dichiarazioni con argomenti concreti, se non propagandistici. Calpestando soprattutto il principio dell'autonomia scolastica e ignorando il Protocollo nazionale MIUR-ANPI circa il favorire la conoscenza dei tratti storici fondamentali che legano la Resistenza alla Costituzione.

- **25 aprile 2020**. Il Comune di Brisighella di fatto non festeggia il 75° Anniversario della Liberazione.

- **2 giugno 2020**, festa della Repubblica: *"Col tricolore alla manifestazione del centrodestra"*.
  Il sindaco non partecipa alle cerimonie ufficiali disconoscendo nei fatti i valori fondanti l'ordinamento istituzionale repubblicano. In aggiunta, partecipa ad una manifestazione politica di parte a Faenza indossando proprio quella fascia tricolore simbolo del suo ruolo super partes e di rispetto istituzionale nell'amministrazione dei Brisighellesi tutti.


Cà di Malanca


Commemorazione di Purocielo

Per dovere di completezza – anche se la cosa ci fa molto, ma molto male – occorre aggiungere che Pederzoli non è una meteora piovuta dal cielo e nemmeno nasce da un uovo di Salvini. Bensì è politicamente nato e cresciuto per decenni nell'incubatrice democristiana prima e pidiessina poi, fino a pochi mesi dalla campagna elettorale. A lungo ben nutrito e strapagato da quel sistema di sottogoverno che ancora agisce, tanto che ancora oggi è presidente o amministratore in diversi organismi tecnico-politici, tra cui il CER (Canale Emiliano-Romagnolo).

Diciamo a voce alta queste cose perché la misura è colma e perché la gravità della situazione e la responsabilità del presente non appartengono alla sola comunità brisighellese.
Denunciamo a voce alta queste cose perché abbiamo bisogno di aiuto. Aggiungendo che di aiuto non è tanto la sola comunità di Brisighella ad averne bisogno, quanto piuttosto la più vasta comunità democratica provinciale, la cui coscienza è sempre più inerme, confusa, indifesa.

Richiamiamo le forze politiche, sociali, culturali democratiche a reagire con convergenza di intenti e unione di azioni, perché la salvaguardia e l'attuazione dei valori e principi della nostra Costituzione, la piena funzione dei relativi ordinamenti e istituzioni, sono il fatto politico fondamentale e prioritario. Adesso!

Pino Bartoli ci ha insegnato che la Liberazione fu un segno di guarigione da un'epidemia di peste morale e civile, sorta sulle stragi di vite e valori umani della grande guerra di cento anni fa, la cui cosiddetta vittoria fu madre del fascismo. I virus di quella peste circolano ancora. Bisogna, insieme, individuarli e isolarli.
Il vaccino però lo conosciamo già: è la nostra **Costituzione**, da ri-proporre e ri-attuare nei suoi principi fondamentali.
25 aprile, 1 maggio, 2 giugno sono un'unica festa e memoria impegnativa.

Per i 100 anni dalla nascita di Pino Bartoli
18 luglio 1920-18 luglio 2020
Grazie Pino


Foto storica a Cà di Malanca



Lapide a Cà di Malanca

LA SCUOLA CHE VORREI...



La scuola dopo il Corona virus in una Europa unita e prospera

di **Medarda Gianstefani**







In questo tempo di pandemia la scuola, non solo italiana, ha subito una chiusura di circa tre mesi necessaria per limitare il contagio costringendo i giovani ad un isolamento forzato.
Per fortuna le nuove tecnologie subito adottate dai docenti in collaborazione con le famiglie hanno permesso una nuova didattica a distanza allo scopo di mantenere vivo il contatto fra studenti e insegnanti, con la speranza che tutti potessero accedere ad internet, cosa che in realtà non sempre è avvenuta, lasciando FUORI molti giovani.
Finito l'anno scolastico, l'esame di terza media è stato fatto online, mentre l'esame di maturità è stato limitato alla sola prova orale, in presenza, con le dovute precauzioni sempre a causa del Covid-19.
In Italia le scuole apriranno il 14 settembre e i ragazzi potranno ritornare in classe meno numerosi, in turni diversi e con distanziamento fisico. Il modo di fare lezione sarà diverso da prima, anche se ancora non è possibile immaginare come cambierà la didattica stessa.
Da questo punto di vista sarebbe auspicabile poter trasformare una situazione oggettiva di disagio in nuove opportunità di apprendimento e di relazioni approfittando del minor numero di studenti in aula.
Mi piace immaginare una scuola pubblica di base inclusiva dove nessuno possa rimanere indietro, dove ognuno abbia la dovuta considerazione per le sue potenzialità, utilizzando un maggior numero di insegnanti.
Educare e non solo informare significa far emergere le capacità di ciascuno e una maggior consapevolezza di sé, cose che favoriscono senza dubbio anche una socialità plurale e aperta.
Perché questo accada, è necessario un adeguamento del sistema scolastico italiano agli standard europei con una forte riqualificazione degli insegnanti e delle strutture scolastiche.
L'educazione dei giovani è un investimento sul futuro che non può essere ignorato o rimandato da uno stato civile e moderno.
Per tutto questo l'ANPI condivide le parole di uno dei padri dell'Europa Jean Monnet che nel lontano 1953 indicò gli obiettivi delle scuole europee:

"Educati fianco a fianco, liberati fin dalla più giovane età dai pregiudizi che generano divisioni, iniziati alla conoscenza della bellezza e dei valori delle diverse culture, crescendo prenderanno coscienza di doversi ispirare alla solidarietà. Senza smettere di guardare alle loro patrie con amore e orgoglio, diventeranno, nello spirito, degli Europei, ben preparati a completare e consolidare l'opera intrapresa dai loro padri per l'avvento di un'Europa unita e prospera".



Le nostre staffette e il compianto ex Sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci

Fare emergere le piccole storie di donne della Resistenza sconosciute ai più

PROGETTO GRUPPO "BIOGRAFIE"

Dal Coordinamento Donne ANPI nasce l'idea di questo progetto

la **Redazione**

Il progetto "Biografie", ritenuto di cruciale importanza da tutto il Coordinamento Donne ANPI, è da intendere come un **percorso in itinere**, un lavoro non definitivo, che dovrà essere proseguito e sviluppato anche negli anni a venire. L'obiettivo che il gruppo si prefigge è quello di f**ar emergere le piccole storie di donne** che spesso non hanno avuto alcun riconoscimento ufficiale se non quello del proprio territorio. L'emersione delle storie di vita "sommerse", dando loro il giusto valore,è dunque il fine che si intende perseguire.
Inoltre, si auspica che il materiale raccolto possa confluire, sul sito ANPI Nazionale, in uno spazio web ad hoc dedicato alle Donne della Resistenza.
Attualmente sul sito dell'ANPI nazionale è presente una rassegna di poco più di 3.000 biografie, non distinte per genere, scritte dai volontari dell'Associazione in questi anni.
Allo scopo di portare alla luce soprattutto storie di vita sconosciute ai più, ma di cui resta traccia nei territori, si pensa di procedere lungo le seguenti direttrici:

a) fare una ricognizione delle **sezioni ANPI intitolate a donne** e approfondire le loro biografie
b) scoprire **diari, autobiografie, storie locali, testimonianze, video,** ecc.
c) passare in rassegna la **bibliografia online**

Per raccogliere le informazioni necessarie, il gruppo



Sultana Umberto Santina

"Biografie" conta in primo luogo sulla rete di contatti del Coordinamento Donne, anche per non gravare eccessivamente né sulla sede centrale né sui Comitati provinciali. In particolare, si richiede alle amiche compagne di collaborare in due modi:

1. segnalare eventualmente **integrazioni e aggiornamenti** rispetto alle biografie **già esistenti** (per agevolare il lavoro, si condividerà la lista delle biografie di donne resistenti presenti sul sito e divise per regioni)
2. suggerire **nuove figure femminili** da riscoprire.

Si prega di fare le segnalazioni a Valentina Giunta in prima istanza ed eventualmente a Bruna Tabarri.
(Abbiamo già numerose interviste fatte a partigiane e/o patriote e apparse su Resistenza Libertà).

L'avvocato Mario Ferrara: una storia da ricordare

di **Andrea Valentinotti**



Esistono persone definite "eroi" per gesti compiuti con enorme coraggio, e che nessun altro potrebbe imitare. Ma esistono anche personaggi che compiono gesti all'apparenza di routine, ma, se contestualizzati, diventano eroici. Tra questi secondi possiamo ricordare l'Avvocato Mario Ferrara (Roma, 05.09.1892-19.01.1956), liberale, figlio d'arte, che condivise l'attività di giornalista militante con quella forense.

Il motivo per cui lo ricordiamo va collocato nel periodo storico in cui il Fascismo mise in atto la trasformazione dello Stato liberale in vero e proprio regime. Egli non abbandonò la speranza di combattere il fascismo con la forza delle idee liberali e democratiche, tanto che sfruttò la sua professione di avvocato anche per questo fine. In particolare, l'ahvvocato Ferrara decise di assumere la difesa di alcuni prestigiosi imputati, avanti il Tribunale speciale per la difesa dello Stato (che aveva competenza per i reati commessi dagli oppositori al Regime), tra cui, ad esempio, Umberto Terracini e Pietro Amendola.

Bisogna infatti sapere che la difesa davanti a quel Tribunale doveva essere (usando in termine giuridicamente inappropriato, ma che rende l'idea) "in punta di piedi". Pronunciare arringhe in cui si criticava l'impianto accusatorio o esagerare nella difesa (e quindi immedesimarsi nelle ragioni degli imputati) non era solo una strategia perdente: era anche un pericolo per il difensore, che rischiava seriamente di finire anch'egli nel banco degli imputati. In questo contesto, l'Avv. Ferrara va ricordato per il coraggio utilizzato non solo nel difendere alcuni ideali, ma anche per la dedizione alla professione. Egli esercitò in maniera effettiva il suo mandato difensivo. Per comprendere meglio quanto detto, va ricordato il processo in cui egli difese proprio il futuro esponente del PCI Pietro Amendola.

Nella sua arringa pacata ma allo stesso tempo incisiva, arrivò a contestare ai giudici il diritto di condannare idee avverse all'ideologia fascista, noncurante degli ammonimenti che il presidente gli lanciava (*).

Concluse l'arringa con una citazione di Socrate: *"Io vado a morire, voi andate a vivere. Solo gli dèi sanno quale sia la sorte migliore"*.

E qui l'ultimo avvertimento, questa volta per bocca del Pubblico Ministero: *"Voi dovreste finire su quel banco!"*.

"Non me ne vergognerei" fu la risposta.

Dopo la guerra, è ricordato per esser stato tra i fondatori del Partito Radicale nel 1955.

Morì il 19 gennaio dell'anno seguente a Roma.



**(da Mimmo Franzinelli,"Il tribunale del duce" Mondadori 2017).*

Foto dell'aula di un tribunale speciale nel ventennio





Pietro Amendola

LA CONSERVAZIONE DEI PARCHI DELLA RIMEMBRANZA



Il Comune di Ravenna stanzia 80.000 euro

di **Danilo Varetto**

Dando seguito alle dichiarazioni d'intenti che l'Amministrazione comunale di Ravenna ebbe modo di esprimere allorquando le Associazioni Combattentistiche e d'Arma – delle quali fa parte anche l'ANPI – chiesero un concreto impegno per il recupero ed il mantenimento dei Parchi della Rimembranza in occasione del centenario (2015-2018) della Prima Guerra Mondiale, nello scorso mese di maggio la Giunta ha approvato la spesa di 80.000 euro per il restauro dei Parchi di Mensa Matellica, San Bartolo, San Michele e Santerno. In tutti i Parchi, inoltre, saranno innalzati pennoni portabandiera dotati del Tricolore.
Questo cospicuo stanziamento fa seguito ai 50.000 euro già spesi nel 2018 dal Comune in alcuni altri Parchi per le celebrazioni della fine della Grande Guerra.
La delibera ci fa esprimere viva soddisfazione non solo per il risultato positivo conseguito dalle Associazioni ravennati che hanno avuto funzione di stimolo per l'Amministrazione comunale, ma soprattutto perché rappresenta la chiara volontà di quest'ultima nel porre una particolare e convinta attenzione a tutto ciò che riguarda la memoria storica locale.
Molto spesso negli ultimi anni, densi di ricorrenze, abbiamo sentito il Sindaco e i suoi collaboratori soffermarsi sull'importanza di non dimenticare gli avvenimenti del passato nella convinzione che il futuro delle comunità dev'essere costruito anche sulle memorie; ebbene lo stanziamento di fondi per la conservazione di luoghi quali i Parchi della Rimembranza dà concreto seguito a quanto espresso a parole e dimostra la volontà di trasmettere alle nuove generazioni tali memorie storiche.
Dal canto loro le Associazioni Combattentistiche e d'Arma si sono formalmente impegnate ad affiancare il Comune in quest'opera di conservazione tenendo sotto controllo lo stato dei Parchi e segnalando prontamente eventuali necessità manutentive.


Parco S. Michele


Parco Santerno

Eventi

25 agosto 1944-25 agosto 2020
76° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI PONTE DEI MARTIRI: 12 MARTIRI
Ore 17.30: deposizione corone in piazza Garibaldi
Ore 17.45: deposizione corone in piazza Caduti per la libertà
Ore 18.00: ritrovo al Ponte dei Martiri. Commemorazione e deposizione corone al monumento dei martiri
Breve spettacolo dei ragazzi **Le Magliette gialle**
NON CI SARÀ CORTEO

26 agosto 1944-26 agosto 2020
76° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI CAMERLONA E SAVARNA: 11 MARTIRI
Ore 17.00: deposizione corone presso il cippo di Camerlona, in via Reale
Ore 17.30: sosta alla targa commemorativa presso il ristorante Ca' di Claudio, in via Reale
Ore 18.00: commemorazione e deposizione corone presso il cippo di Savarna in via Savarna

I cittadini sono invitati a partecipare nel rispetto delle norme vigenti, con mascherina e distanziamento



Ravenna ricorda Dante come 100 anni fa

Così scrive Nullo Baldini nelle sue memorie

di **Ivan Fuschini**



L'impegno di Ravenna per celebrare il VII centenario della morte di Dante è da tempo in atto e culminerà nel settembre del 2021. Ravenna, la città di Dante e dei mosaici, ha per questa celebrazione una enorme responsabilità internazionale. Dante non è solo patrimonio nostro, ma di tutti i Paesi del mondo.
Cent'anni fa, nel 1921, le celebrazioni del VI centenario della morte di Dante videro una grande mobilitazione sia da parte della Chiesa, sia da parte delle istituzioni monarchiche ed anche di tante associazioni culturali internazionali. Il grande evento avvenne in un momento drammatico della vita del Paese. La prima guerra mondiale era terminata ma non le nefaste conseguenze di quel sanguinoso conflitto bellico. La violenza fascista stava esplodendo e le spedizioni punitive non risparmiavano le città guidate dai socialisti, dai repubblicani e dai liberali.



Nullo Baldini

Scrive Nullo Baldini nelle sue memorie: *"Le feste per il centenario di Dante, che trovarono concordi ogni grado di cittadini perché riuscissero degne dell'altissimo Poeta che il mondo onora, furono disturbate, nonostante la presenza del Ministro Corvino, da migliaia di fascisti del ferrarese e del bolognese, i quali, entrati in città inquadrati come soldati, colpirono con bastonate tanti al loro passaggio, e fra questi due illustri personaggi stranieri. Il palazzo Byron, sede della Federazione delle cooperative, fu invaso sotto gli occhi della forza pubblica senza che questa intervenisse, furono rubati dei bellissimi arazzi che adornavano le finestre, asportate carte e bruciate in piazza"*.



Dante

Nullo Baldini scrive sempre nelle sue memorie a proposito di chi lo attaccava ingiustamente, anche da parte di esponenti del suo partito: *"Ho sempre affrontato i più ingiusti attacchi senza odio verso i miei avversari, ma con la serenità che nasce dal convincimento di operare il bene e l'andamento di un dovere"*.
Auguriamoci anche oggi che l'odio si spenga, perché chi ha dentro di sé l'odio, non propone nulla di buono, non è lucido e qualora assuma delle posizioni di potere mette in pericolo la democrazia, la libertà e la vita dei cittadini. Il coronavirus ha mostrato quanto siamo fragili e quanto siano sbagliate le società ipermaterialistiche. Auguriamoci che l'Italia, l'Europa e il mondo intero sappiano trarre profitto dal dramma sociale ed economico, per cambiare i nostri modelli di vita e di sviluppo.
In tutto il mondo è in atto un attacco alle democrazie liberali ed è bene ricordare le parole di Garibaldi ai ravennati nel 1859: *"conquistare la libertà è importante, ma dobbiamo conservarla a dispetto di chi non la vuole"*.

Faenza ricorda e fa gli auguri al partigiano Primo Zoli

I 100 ANNI DEL PARTIGIANO PRIMO ZOLI



di **Franco Conti**

Primo Zoli, nato il 24 giugno del 1920 a Fossolo, una frazione del comune di Faenza, ha festeggiato serenamente con la sua famiglia il traguardo dei cent'anni. Cresciuto in una famiglia di braccianti, ha imparato fin dai primi anni la dura realtà della miseria, tanto che in un racconto della sua vita ha scritto: *"La miseria conosceva il nostro indirizzo di casa e non l'ha mai perduto di vista"*. A questa difficile situazione si aggiunge anche la drammatica perdita di tre fratelli di suo padre nella prima guerra mondiale. Prima dell'avvento del fascismo suo padre era capo-lega dei braccianti e sua madre era bidella nel circolo socialista di Fossolo. Circolo che fu poi incendiato dai fascisti.
Nel 1943, quando si trova sotto le armi in fanteria a Ravenna, Primo conosce Giorgio Baffè di Massa Lombarda che l'avvicina al Partito Comunista e gli fa conoscere l'Unità clandestina. Festeggiano insieme la caduta di Mussolini il 25 luglio, ma per questo atto vengono messi in punizione, poi l'8 settembre torna a casa, rimanendo nascosto per alcuni mesi. Quindi entra a fare parte della SAP che opera nella zona di Pieve Cesato (la zona 8 collegata alla 28ª Brigata Garibaldi), sotto la guida di Angelo Muccinelli e di Gino Della Valle. Il gruppo porta a compimento molte azioni di disturbo contro i tedeschi: la più famosa resta l'incendio del ponte della Castellina. Dopo la liberazione di Faenza, avvenuta il 17 dicembre del 1944, Primo continua la lotta armata entrando nella 13ª Compagnia, composta interamente da faentini e comandata da Enrico Penazzi, inquadrata anch'essa nella 28ª Brigata Garibaldi che combatterà i tedeschi fino ai primi giorni di maggio. Fa parte del picchetto di partigiani schierato in piazza a Ravenna per rendere onore ad Arrigo Boldrini decorato con la medaglia d'oro dal generale McCreery.
L'8 maggio del '45, il giorno in cui arriva la pace, Primo Zoli è in piazza a Venezia con un gruppo di partigiani faentini.
Subisce anche, nel 1947, le conseguenze della repressione contro i partigiani e viene incarcerato per alcuni mesi insieme ad alcuni suoi compagni, poi assolto per non avere commesso il fatto. Nell'immediato dopoguerra trova lavoro nella Cooperativa Sacles di Faenza, dove si distingue nell'attività sindacale e nel 1948 dalla CGIL gli viene fatta la proposta, che accetta, di diventare sindacalista a tempo pieno nella categoria dei braccianti. Il segretario della Camera del Lavoro è Silvio Pasi. Quando questi viene arrestato per i fatti dei Manzoni, al suo posto arriva Doro Francisconi, che nella primavera del 1950 viene sostituito nell'incarico proprio da Primo Zoli. Primo ricorda che quelli *"erano tempi davvero duri, fatti di disoccupazione, di forti tensioni sociali e politiche. Si chiamava il turno in un camerone di una caserma dismessa, sempre strapieno di gente. Le donne erano spesso discriminate. Su 200 persone, c'era lavoro per alcuni giorni per sei o sette. Si divideva la miseria"*.
Negli anni seguenti, con il crescere nel Faentino della cooperazione aderente alla Lega, a Primo Zoli viene affidato l'incarico di coordinatore territoriale. Nel contempo partecipa con serietà e con passione all'attività politica: dal 1951 viene eletto consigliere comunale a Faenza per il Pci, subentrando a suo padre Giuseppe eletto nel 1946. Incarico che ricoprirà fino al 1970. Nel frattempo, viene eletto presidente dell'ANPI di Faenza, di cui è tuttora presidente onorario ed entra a fare parte della presidenza provinciale della stessa organizzazione. Durante il suo lungo mandato ha svolto una funzione decisiva nella nascita e nell'affermazione del Museo di Ca' di Malanca. In particolare, va ricordato che nei primi anni settanta, grazie al grande impegno dell'ANPI, la Regione Emilia-Romagna acquisisce quegli immobili, allo scopo di farne un luogo della memoria. Grande conoscitore dell'Appennino, ha percorso con continuità tutti i sentieri. Li conosce a memoria senza alcun bisogno di segni e carte. Questa sua grande passione, che ha coltivato fino a pochi anni fa, è stata fondamentale nella realizzazione del Sentiero dei Partigiani con la collaborazione determinante del CAI di Faenza, Imola e Ravenna. Un sentiero che ripercorre i momenti salienti della Battaglia di Purocielo dell'ottobre del 1944.

A Primo Zoli vanno gli auguri calorosi e un grande abbraccio da parte di tutti gli antifascisti.



Primo Zoli è il primo in basso a destra

“LA GIORGIA” nostra amica e compagna



di **Medarda Gianstefani**

Che dire della Giorgia? Apprendo dalla famiglia la sua prematura scomparsa e ancora non mi sembra vero! Lascia un grande vuoto: era conosciuta da tutti.
La nostra lunga amicizia era ben consolidata su valori comuni e per il suo carattere solare ed espansivo, sempre pronta a coinvolgere le persone in azioni di solidarietà con idee originali e condivise.
Responsabile degli iscritti allo SPI-CGIL di Mezzano ha sempre cercato occasioni di collaborazione con l’ANPI di Mezzano in particolare nella ricorrenza dell’8 marzo festa della donna con “La Staffetta della Memoria: le Madri Costituenti e il primo voto delle donne italiane”.
È stata una combattente dei nostri tempi, animata da spirito battagliero ancorato sui principi di solidarietà e giustizia sociale, valori che le derivavano dalla madre Pina (grande staffetta partigiana) che, a sua volta, faceva parte della famiglia antifascista, abitante a Savarna, di Giovanni ed Emilia Bartolotti, i nonni di Giorgia.
La storia della famiglia Bartolotti è tratta da una ricerca condotta dal gruppo delle “Magliette gialle” a Mezzano nel 2018 presso il “Treno della Memoria sotto la guida della dott.ssa Laura Orlandini dell’Istituto Storico della Resistenza di Ravenna.



“I Bartolotti erano una famiglia di Mezzadri, sotto il conte Rasponi, formata da 10 persone, i due genitori, Emilia e Giovanni, e gli 8 figli: Giuseppina (detta Pina), Lino, Livia, Maria, Severina, Lucia, Rosa e Renzo.
Era una famiglia considerata particolare per quei tempi: il padre e la madre condividevano il lavoro in maniera paritaria, i ruoli non erano separati come nelle altre famiglie e tutti i figli sono stati cresciuti in un clima di amore e rispetto. Inoltre il padre di idee socialiste non impedì alle sue figlie di uscire e divertirsi.
Il fattore del conte Rasponi non voleva che i bambini andassero a scuola e le ragazze andassero a teatro. Nonostante questo, tutti i figli Bartolotti riuscirono a frequentare fino alla terza elementare, mentre Renzo, il più piccolo, fu mandato anche alle scuole medie (purtroppo morì all’età di 14 anni). Il padre Giovanni invece aveva imparato a leggere e scrivere nei militari.
Quando l’Italia venne occupata dall’esercito nazista tutta la famiglia prese posizione a favore della Resistenza e la loro casa divenne un luogo di rifugio e di riunione per i partigiani, che venivano nascosti nella stalla o in buche scavate sotto terra. Veniva loro portato da mangiare e potevano uscire solo durante la notte. Mentre le sorelle più grandi facevano le staffette, Rosa e Renzo, i più piccoli, facevano la guardia ai rifugi, controllando che non arrivasse nessuno e non ci fossero pericoli. Lino invece, l’unico figlio maschio maggiorenne, lasciò l’esercito dopo l’8 settembre e diventò partigiano nella 28° Brigata Garibaldi.
Le staffette erano una sorta di postine: portavano informazioni, notizie, cibo, indumenti e armi da un posto all’altro per i combattenti nascosti, superando posti di blocco tedeschi e rischiando la vita ogni volta”.



Le testimonianze e i documenti presentati dalla sorella più piccola Rosa, da Renza (figlia di Lino) e da Tania (nipote di Pina) continuano a raccontarci le azioni partigiane veramente rischiose da parte delle sorelle più grandi: Pina, Maria (insignita della medaglia d’argento al valor militare), Livia, Severina e Lucia.

Si può ben dire che la Giorgia ha raccolto il testimone lasciato dalla sua famiglia d’origine e che a sua volta lo ha trasmesso ai suoi figli e a tutti noi.

Giovanna Ricci, che fu staffetta a Voltana, è tornata nel suo paese dopo la sua scomparsa

ANPI Voltana saluta la staffetta Giovanna Ricci

con **la voce di William Savorani**

Cara Giovanna, a nome dell'ANPI (ma sono certo di tutta Voltana), mi spetta il compito, triste in questa occasione, di darti il "bentornata a casa". Voltana ti accoglie di nuovo in questo spazio, la nostra Casa del popolo, per l'ultimo saluto. Un luogo, tu lo sai bene, non anonimo per questa comunità. Questo è il luogo in cui tante generazioni, in questi cento anni, si sono ritrovate e insieme hanno costruito, tra ideali, speranze, a volte illusioni, un'idea di futuro migliore in cui ci fosse un posto per tutta la nostra gente. Soprattutto per quella più fragile. Quella che nel lavoro, nel sacrificio trova l'unica forza, l'unica speranza per affrontare una vita spesso non facile e per dare un futuro ai propri figli.
Sì, questa Casa del Popolo che oggi ti accoglie è il simbolo della lotta per un riscatto e una giustizia sociale che, grazie a tante persone come te, in queste terre hanno fatto grandi passi avanti.
E sappiamo bene quanta strada resti da fare, ma questo non ci scoraggia.

Come non scoraggiò voi ragazze nel 1943, nel pieno di una catastrofe bellica che aveva strappato padri, figli, fratelli alle loro famiglie, al loro lavoro, per mandarli a morire in terre lontane e soddisfare così le smanie di grandezza di una dittatura feroce che in Patria condannava troppi alla miseria e al silenzio. Fu allora che voi ragazze in tante di fronte alla necessità di fare qualcosa per porre fine a quella immane tragedia, pronunciaste il vostro: io ci sono! Contro la guerra, contro la violenza e il nazi-fascismo, per la pace e per la libertà di tutti, in tante avete detto: io ci sono. Contro la vecchia società, le vecchie mentalità maschiliste, per un ruolo nuovo delle donne finalmente protagoniste della loro vita, voi ragazze, in tantissime in queste terre, avete ripetuto il vostro: io ci sono.
E avete onorato quell'impegno in tanti modi. Contro i carri armati e i fucili, le vostre armi erano spesso solo la giovinezza e le vostre biciclette. Il vostro sorriso, spesso usato per nascondere la paura o per dare coraggio a chi era ferito o disperato. Avete portato cibo e informazioni a chi era costretto a nascondersi, consegnato armi e stampa clandestina. Avete soccorso e nascosto chi era ricercato. Avete lavorato e lottato per la pace nelle fabbriche e nei campi. Come staffette, come combattenti, come partigiane. Come donne. Fianco a fianco agli uomini. Spesso un passo avanti.
Cara Giovanna, lo sai, sono tempi difficili. A volte abbiamo addirittura paura di tornare indietro. Le conquiste fatte sul lavoro, nella società, in famiglia non sono per sempre. Vanno difese ogni giorno.
Ma se qualcuno oggi cercasse la linea rossa che separa il nuovo dal vecchio mondo, il mondo prima da quello dopo la Costituzione, io la indicherei proprio in quel ***"io ci sono"*** *pronunciato con orgoglio e coraggio da tante giovani donne che permise alla Resistenza in queste terre di diventare una grande lotta di popolo.*
Poi i casi della vita ti hanno portato lontano, in una grande città, Torino. E la Resistenza delle donne fu spesso colpevolmente oscurata. Ma sappiamo bene che quei valori in te non si sono mai spenti. Oggi, come allora, abbiamo di fronte una sfida enorme, decisiva: ricostruire l'Italia.
E avremmo bisogno del coraggio di quelle ragazze, della vostra forza, della vostra visione. E anche del vostro sorriso. Ci mancherai, ci mancherete tutte ancora di più. Cercheremo di essere all'altezza del vostro esempio. Ciao Giovanna e grazie.



Carissime/i

Vi comunico che sono a disposizione le interviste rilasciate all'ANPI nazionale. Interviste fatte da Gad Lerner, da Laura Gnocchi e alcuni di noi, in veste di operatori, e che sono diventate un documento nazionale e che faranno parte di un Archivio nazionale. Se qualcuno fosse interessato ad averle può telefonare a Laura Gnocchi: 348 3974481.

Il presidente ANPI Ravenna Ivano Artioli

SOTTOSCRIZIONI AL GIORNALE ANPI

In memoria

RESISTENZA LIBERTÀ N. 3 2020

La partigiana **Viera Geminiani** sottoscrive per Resistenza Libertà.

5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:
Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"
Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584
È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.
La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.
Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

CENTRI DI MEMORIA E CULTURA RESISTENZIALE

Isola degli Spinaroni









Il Covid-19 ha impedito quest'anno di portare sull'isola i circa 1.200 studenti che vi arrivavano tutti gli anni. E neppure i turisti quest'anno potranno godere delle bellezze naturalistiche e della storia resistenziale di questa isola proprio là dove la storia è stata fatta. Confidiamo che l'anno prossimo sia migliore e che il virus sia sconfitto. Per il paese, per l'Europa e per il mondo intero.

CENTRI DI MEMORIA E CULTURA RESISTENZIALE

Ca' di Malanca



Martedi 2 giugno 2020, Festa della Repubblica, si è riaperto il Centro di Documentazione della Resistenza - Ca' di Malanca. Fino alla fine del mese di ottobre il Centro sarà aperto dalle ore 9.00 alle ore 18.00 tutti i giorni festivi. L'apertura avviene nel rispetto delle norme igienico-sanitarie in vigore e in particolare si raccomanda l'uso delle mascherine, il rispetto delle distanze e l'igiene personale.

Buona visita a Ca' di Malanca - Associazione Ca' di Malanca

QUANDO VISITARE CA' DI MALANCA
www.cadimalanca.it

CONTATTI
Associazione Cà di Malanca, c/o ANPI corso Garibaldi, 2 - Faenza.
(Riferimenti Franco Conti 334 6438221, Romano Bacchilega 335 6411488, Sauro Bacchi 346 2290498)
info@camalanca.it – anpifaenza@gmail.com – anpi@imola.it
Anpi Faenza 0546 28561; Anpi Imola 0542 23131
(martedì, giovedì e sabato ore 9-12)
Le informazioni sull'attività di Ca' di Malanca si trovano anche sulla pagina Facebook "ca di malanca" e sul sito

www.anpiravenna.it

resi
al mittente
RAVENNA CDM